

## Il ruolo della suggestionabilità interrogativa nell'interrogatorio e nell'ascolto del testimone: applicazioni delle Gudjonsson Suggestibility Scales

### The role of interrogative suggestibility in suspect interview and eyewitness testimony: applications of the Gudjonsson Suggestibility Scales

Antonella Bianco • Antonietta Curci

#### Abstract

Interrogative suggestibility represents an important source of vulnerability during investigative interview. The improvement of good practices for the evaluation of eyewitness testimony and suspects may significantly reduce risk factors. It has been clearly shown that the lack of scientific methods generally results in a collection of inaccurate eyewitness accounts and false confessions. The aim of the present work is to describe a tool for the measurement of interrogative suggestibility which has been recently validated in the Italian context, the Gudjonsson Suggestibility Scales (GSS). The GSSs are reliable and valid instruments for the evaluation of interrogative suggestibility and compliance, allowing researchers and clinicians to discriminate these constructs from other affective and personality characteristics.

**Key words:** investigative interview, eyewitness testimony, false confessions, interrogative suggestibility, Gudjonsson Suggestibility Scale.

#### Riassunto

La suggestionabilità interrogativa rappresenta un importante fattore di vulnerabilità in sede di interrogatorio investigativo. La diffusione di buone prassi per l'ascolto e valutazione dei resoconti di testimoni, vittime e sospettati di un crimine risulta fondamentale al fine di ridurre le percentuali di errore che hanno come conseguenza la raccolta di testimonianze inaccurate e false confessioni. Obiettivo del presente lavoro è presentare uno strumento di misura della suggestionabilità noto da tempo nel contesto anglosassone e recentemente validato in Italia, le Gudjonsson Suggestibility Scales (GSS). Le GSS, applicate al contesto italiano, risultano essere uno strumento valido ed affidabile per la valutazione della suggestionabilità interrogativa e della compiacenza, capaci di discriminare questi costrutti da altre caratteristiche affettive e di personalità.

**Parole chiave:** intervista investigativa, testimonianza, false confessioni, suggestionabilità interrogativa, Gudjonsson Suggestibility Scale.

---

Per corrispondenza: ANTONELLA BIANCO, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione; Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Piazza Umberto I, 1; 70121, Bari • e-mail: [antonella.bianco@psico.uniba.it](mailto:antonella.bianco@psico.uniba.it).

Antonella BIANCO è psicologa e dottore di ricerca in psicologia presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". I suoi interessi di ricerca riguardano la memoria autobiografica, la simulazione di amnesia negli autori di reato e la suggestionabilità nella testimonianza oculare.

Antonella CURCI è professore associato di Psicologia Generale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Dirige il Master universitario di II livello in Psicologia Giuridica ed è Coordinatore del Corso di Studi Magistrale in Psicologia Clinica. I suoi interessi di ricerca riguardano la memoria fotografica e autobiografica, la psicologia della testimonianza e l'analisi multivariata dei dati di ricerca.

# Il ruolo della suggestionabilità interrogativa nell'interrogatorio e nell'ascolto del testimone: applicazioni delle Gudjonsson Suggestibility Scales

## Introduzione

Il XXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia tenutosi a Bari a settembre 2014 ha rappresentato un'importante occasione di confronto e scambio tra accademici ed esperti psicologi, giuristi e criminologi. Il presente lavoro è un'elaborazione dell'intervento delle autrici nella sessione dedicata alla psicodiagnostica in ambito forense e ha preso in esame uno strumento di misura per la suggestionabilità interrogativa, le *Gudjonsson Suggestibility Scales* (GSS), particolarmente utili nei contesti di interrogatorio e ascolto dei testimoni.

Le scienze psicologiche, criminologiche e forensi si sono a lungo interrogate circa le metodologie di ascolto ed interrogatorio di testimoni, vittime e sospettati. Lo scopo è stato di fornire agli esperti che collaborano con gli organi di giustizia degli strumenti che consentano di ricavare informazioni accurate, complete, coerenti e credibili. Le dichiarazioni rese nel corso di un'intervista investigativa non hanno, infatti, soltanto un valore informativo legato al loro contenuto, ma devono rispondere anche a criteri di ammissibilità processuale. Perché una dichiarazione assuma valore probatorio all'interno di un processo, è necessario che risponda a criteri di scientificità ormai universalmente condivisi. A tal proposito, nel nostro Paese la Cassazione ha accolto con la *sentenza Cozzini* (Cass., sez. IV, 17 settembre 2010, n. 43786) i criteri di scientificità della prova già esplicitati nel contesto statunitense dal Frye test e Daubert standard.

La diffusione di buone pratiche di ascolto ed interrogatorio risponde in primo luogo al bisogno che si eserciti una giustizia "giusta", nella quale gli organi investigativi e giudiziari possano fondare le decisioni su elementi concreti ed affidabili. Non meno importante risulta essere la necessità di tenere in considerazione la complessità dei processi intrapsichici e interpersonali inevitabilmente coinvolti nella fase di ascolto ed interrogatorio. La letteratura scientifica mostra come elementi di "vulnerabilità" possano incidere, talvolta pesantemente, sulla qualità dei resoconti resi non solo da testimoni e vittime, ma anche dai sospettati presunti responsabili di un reato (Drake, 2010; Gudjonsson, 2010). Si pensi, ad esempio, alla situazione in cui un minore o un individuo affetto da disabilità cognitiva è chiamato a rendere testimonianza su un fatto accaduto molto tempo prima; oppure si pensi al caso di un testimone o un sospettato sottoposto ad un interrogatorio condotto in maniera coercitiva. Elemento di vulnerabilità che può accomunare tutte queste situazioni, rendendo i resoconti pericolosamente inaccurati, è il livello di suggestione al quale l'interrogato può essere suscettibile quando sottoposto ad intervista.

Dopo una breve rassegna delle più diffuse metodologie di intervista investigativa, che mette in luce punti di forza e di debolezza di ciascuna di esse, obiettivo del presente lavoro sarà quello di fornire una definizione ed un inquadramento

teorico della suggestionabilità interrogativa e presentare le *Gudjonsson Suggestibility Scales*, recentemente validate dalle autrici nel contesto italiano.

## 1. L'ascolto del testimone

La letteratura psicoforense è ricca di contributi che mostrano come esistano numerosi fattori che possono influenzare i resoconti dei testimoni, molti dei quali vanno ricercati nei meccanismi psicologici che regolano il funzionamento della memoria umana. I ricordi testimoniali sono ricordi autobiografici, ossia rappresentazioni mnestiche a lungo termine di eventi che assumono particolare rilevanza per il sé; non sono conservati in maniera statica all'interno dei magazzini della memoria, ma vengono di volta in volta richiamati attraverso operazioni complesse di ricostruzione e riorganizzazione (Conway & Pleydell-Pearce, 2000). La natura ricostruttiva della memoria umana rende i nostri ricordi altamente vulnerabili rispetto a fattori di distorsione. Ne consegue che, nonostante alcuni eventi personali possano essere riportati in maniera vivida e dettagliata (Conway, 1995), i resoconti testimoniali possono includere elementi di inaccuratezza o, nei casi più gravi, risultare totalmente falsi (Loftus, 1979, 2005).

Una interessante distinzione introdotta per la prima volta da Wells nel 1978 individua nelle variabili di stima e di sistema (*system vs. estimator variables*) i principali fattori responsabili delle distorsioni mnestiche riscontrate nei resoconti testimoniali. Le variabili di stima sono fattori che non possono essere controllati dal sistema giudiziario poiché si riferiscono a caratteristiche del testimone, del colpevole o dell'evento stesso. È stato ampiamente dimostrato come fattori quali, ad esempio, l'età del testimone, la presenza di un'arma, la durata del crimine, l'uso di travestimenti da parte del colpevole o la sua etnia possano incidere sull'accuratezza del ricordo (Wells, Memon & Penrod, 2006). Ciò significa che tali variabili devono essere prese in considerazione quando si valuta una testimonianza in modo da poterne stimare l'effetto. Ad esempio, è noto che l'attivazione emozionale provocata dalla presenza di un'arma provochi un effetto definito come *weapon focus*, ossia la focalizzazione dell'attenzione del testimone sull'elemento minaccioso (Loftus, Loftus & Messo, 1987). Ne consegue che, nel momento in cui il teste dovrà rendere testimonianza, risulterà molto probabilmente più accurato nella descrizione dell'arma a discapito della descrizione di altri elementi pure salienti come le caratteristiche del volto di chi portava l'arma (Stebly, 1992; Wells et al., 2006).

Le variabili di sistema riguardano, invece, i processi mnestici di richiamo e riconoscimento coinvolti quando il testimone viene sottoposto ad interrogatorio o ad un compito di ricognizione per identificare il colpevole (*lineup*). Si tratta,

dunque, di variabili che il sistema giudiziario può controllare attraverso l'applicazione di specifiche tecniche ed accorgimenti che aiutano a prevenire errori o forme di influenza sociale. L'interrogatorio deve essere, infatti, inteso come un processo interattivo e dinamico finalizzato alla raccolta di informazioni accurate il cui esito è influenzato da diversi fattori. Tra questi, risulta di particolare interesse la formulazione delle domande rivolte al testimone. L'introduzione nei quesiti di elementi suggestivi, ossia di informazioni che suggeriscono e guidano le risposte del testimone, provoca infatti un'alterazione dei resoconti testimoniali che risulteranno di conseguenza inaccurati. La letteratura sul *misinformation effect* mostra come le informazioni post-evento rendano l'informazione originaria sull'esperienza inaccessibile in quanto sostituita da una nuova traccia mnestica coerente con le suggestioni ricevute (Loftus, 1979, 2005). Nel riferire l'esperienza, il testimone può dunque essere influenzato dalle modalità di raccolta della testimonianza, dalle domande fatte dall'intervistatore e da tutte le informazioni che gli pervengono da varie fonti (documenti consultati, conversazioni informali con altri testimoni, ricostruzioni effettuate in sede di psicoterapia, ecc.). Le narrazioni testimoniali possono inglobare elementi nuovi, inferiti o ricostruiti, senza che il testimone ne abbia piena consapevolezza, soprattutto se l'intervista è condotta in modo suggestivo. Tale effetto è legato in larga parte alla natura ricostruttiva della memoria, tuttavia bisogna ricordare che anche fattori di influenza sociale giocano un ruolo importante (Wright, Memon, Skagerberg & Gabbert, 2009). I bambini, ad esempio, risultano essere particolarmente suscettibili all'autorevolezza e credibilità percepita dell'intervistatore e di conseguenza sono più esposti al rischio di essere suggestionati (Bruck & Ceci, 1999; Gordon, Backer-Ward & Ornstein, 2001).

Quanto detto finora denota ancora una volta la necessità di fare riferimento a buone prassi per la raccolta di resoconti testimoniali. In Italia sono ormai da tempo presenti e condivise linee guida per gli esperti chiamati al difficile compito dell'ascolto del testimone (Carta di Noto - III, 2011; Consensus Conference sull'ascolto del minore testimone, 2010; Protocollo di Venezia, 2007). Esse contengono importanti raccomandazioni, specialmente per i casi in cui il testimone è un minore presunta vittima di abusi sessuali. Una formazione specifica dell'esperto e l'applicazione di metodologie scientificamente validate rappresentano il punto di partenza fondamentale per un ascolto il più possibile libero da potenziali errori (Codognotto & Sartori, 2010). Tra le metodologie più accreditate dalla ricerca internazionale risultano esserci l'Intervista Cognitiva (Fisher & Geiselman, 1992) e la *Stepwise Interview* (Yuille, Hunter, Joffe & Zaparniuk, 1993). Si tratta di procedure di intervista finalizzate a massimizzare il ricordo minimizzando le contaminazioni, e mettono insieme le attuali conoscenze socio-psicologiche sulla gestione efficace di una comunicazione faccia a faccia col testimone, con i processi cognitivi del ricordo. Obiettivo di tali metodologie è quello di consentire al testimone di accedere e riportare un ricordo il più possibile fedele all'esperienza vissuta rispettandone i tempi e le capacità cognitive e linguistiche. Un ascolto corretto del testimone consentirà, infatti, agli organi giudiziari di avere a disposizione informazioni accurate che potranno essere utili per l'individuazione del colpevole.

## 2. L'interrogatorio del sospettato

Quando gli organi di polizia individuano un sospettato, lo sottopongono ad interrogatorio al fine di ottenere una confessione, e l'uso della coercizione, sotto forma di violenza fisica e psicologica (ad es. isolamento, privazione di sonno e cibo), ha a lungo prevalso. Più recentemente, tecniche come quella del terzo grado (Leo, 2004) sono state criticate ed è stato raccomandato l'utilizzo di metodologie di interrogatorio fondate su conoscenze psicologiche (Hill & Memon, 2007).

Il contesto statunitense e quello anglosassone offrono esempi di metodologie di interrogatorio differenti e sulle quali la letteratura ha a lungo dibattuto. Negli Stati Uniti, Inbau e Reid (1962; Inbau, Reid, Buckley & Jayne, 2001) hanno introdotto una tecnica, nota come *Reid technique*, fondata su due fasi differenti. La prima avviene in un contesto informale e non accusatorio e consiste nella *Behavioural Analysis Interview* (BAI), finalizzata, attraverso l'analisi del comportamento non verbale, all'individuazione dei sospettati che mentono. Questi, vengono poi trattati come colpevoli e sottoposti alla seconda fase di vero e proprio interrogatorio che avviene in un contesto formale e di tipo accusatorio. L'interrogatorio comprende nove fasi essenziali riconducibili ad una dinamica di massimizzazione e minimizzazione della colpevolezza (1. confronto diretto, 2. sviluppo dell'argomento, 3. gestire i dinieghi, 4. vincere le obiezioni, 5. catturare e mantenere l'attenzione del sospettato, 6. gestire la passività, 7. porre domande con alternative, 8. ottenere un resoconto verbale, 9. convertire il resoconto verbale in una confessione scritta; Inbau et al., 2001). La massimizzazione consiste nell'indurre nella mente del sospettato uno stato di ansia e preoccupazione attraverso accuse e prove contrarie, esprimendo in maniera più o meno esplicita la minaccia di conseguenze più gravi nel caso in cui continuasse a negare la sua colpevolezza. La minimizzazione, invece, è una tattica che consiste nel giustificare moralmente le azioni compiute durante il crimine e nel mostrare comprensione per ciò che il colpevole ha fatto, comunicandogli implicitamente che, confessando, potrebbe ottenere dei vantaggi (Kassin et al., 2009).

Ricerche condotte per valutare l'efficacia della *Reid technique* ne hanno messo in luce alcuni elementi critici. Il primo consiste nell'elevato rischio di considerare erroneamente, nel corso della BAI, alcuni indizi comportamentali non verbali come indicatori di menzogna. In secondo luogo, l'utilizzo di una modalità di interrogatorio altamente accusatoria, fa aumentare il rischio di ottenere false confessioni (Kassin, Appleby & Perillo, 2010). In quest'ottica, il *P.E.A.C.E. model*, nato e diffuso prevalentemente in Gran Bretagna, risulta essere un'alternativa efficace. Esso consiste in un modello di intervista costituito da cinque fasi che corrispondono alle iniziali dell'acronimo: 1. *Planning and Preparation*, 2. *Engage and Explain*, 3. *Account (clarification and challenge)*, 4. *Closure*, 5. *Evaluation*. Tale tecnica prevede da parte dell'intervistatore un atteggiamento non accusatorio e leale verso il sospettato. Si basa sull'idea che le confessioni debbano fondarsi su informazioni valide e che non debbano essere estorte con la coercizione. Per questo motivo, la terza fase dell'intervista, durante la quale viene raccolto il resoconto del sospettato, prevede l'applicazione dei principi dell'Intervista Cognitiva (Kassin et al., 2010).

Il dibattito sulle metodologie di interrogatorio dei sospettati ha assunto particolare rilevanza nel momento in cui è emerso che alcuni individui possono arrivare a fornire delle false confessioni. Ofshe e Leo (1997) definiscono le false confessioni come “dettagliate ammissioni di aver commesso un crimine che il confessore non ha in realtà commesso o che non sa di aver commesso” (p. 240). Oltre a fattori situazionali, come l'essere sottoposti ad interrogatori altamente coercitivi o molto lunghi, anche caratteristiche individuali come l'età, le abilità cognitive, la presenza di psicopatologia, sono correlate al rischio di false confessioni (Kassin & Gudjonsson, 2004). Più nello specifico, è stato dimostrato che la suggestionabilità interrogativa rappresenta un importante fattore di vulnerabilità: individui che risultano essere particolarmente suggestionabili sono più a rischio di fornire false confessioni, riportando così di aver commesso crimini per i quali non sono colpevoli (Gudjonsson, 2003).

### 3. La suggestionabilità interrogativa

Prendendo in esame i processi psicologici che sottendono l'ascolto dei testimoni e l'interrogatorio dei sospettati, la suggestionabilità si presenta come un fattore di rischio che può invalidare i risultati delle interviste investigative. Un importante filone di ricerca ha focalizzato l'attenzione su una particolare forma di suggestionabilità, osservabile nel contesto dell'interrogatorio di polizia. Si tratta della suggestionabilità interrogativa, definita da Gudjonsson e Clark (1968) come “la misura in cui, all'interno di un'interazione sociale chiusa, gli individui arrivano ad accettare informazioni comunicate durante un interrogatorio formale, ed il risultato è che la risposta comportamentale ne viene influenzata” (p.84).

Secondo il modello elaborato dagli autori, il livello di suggestionabilità è correlato all'abilità individuale di fronteggiare la situazione di interrogatorio, generalmente caratterizzata da elevati livelli di incertezza, aspettative e fiducia interpersonale (Gudjonsson & Clark, 1968). Per incertezza si intende il fatto che generalmente il testimone non ha un'idea precisa di quale sia la risposta corretta alla domanda che gli è stata posta poiché può non ricordare alcuni dettagli dell'evento. In tale situazione il testimone accetta la suggestione contenuta nella domanda, anche se immagina che possa essere sbagliata. Inoltre, nel corso di un interrogatorio, l'interrogato molto spesso ritiene di dover dare comunque una risposta alle domande che gli vengono poste, di dover conoscere la risposta o, ancora, crede che gli altri si aspettano che egli sappia e sia in grado di rispondere. Tali aspettative inducono l'individuo a riempire i vuoti di memoria con risposte reputate plausibili. Infine, la fiducia interpersonale si riferisce alla convinzione da parte del testimone che l'interrogante abbia intenzioni costruttive e genuine nei suoi confronti. Tale convinzione rende il testimone più suscettibile alle suggestioni rispetto a quando riesce a mantenere un assetto mentale più sospettoso (Gudjonsson, 1992; Bianco & Curci, 2014).

La valutazione cognitiva delle domande suggestive, unitamente alla pressione interrogativa, sotto forma di feedback negativi e di domande ripetute, determina la messa in atto

da parte dell'interrogato di una risposta resistente o suggestionata. Affinché si possa parlare di suggestionabilità, Gudjonsson (1992) afferma che è necessario che ci sia un'intima accettazione delle suggestioni contenute nelle domande. In tal senso, l'autore distingue il costrutto di suggestionabilità da quello di compiacenza. Una risposta è detta compiacente, non suggestionata, quando l'interrogato accetta la domanda suggestiva, pur sapendo che è errata, perché non vuole mostrarsi in disaccordo e vuole compiacere l'interrogante.

Diversamente dalle teorie sulla suggestionabilità che afferiscono al paradigma del *misinformation effect* (Loftus, 1979, 2005), il modello elaborato da Gudjonsson (1992; Gudjonsson & Clark, 1968) pone l'accento sull'esistenza di una disposizione individuale alla suggestionabilità interrogativa, che può essere di conseguenza studiata in termini di differenze individuali. Inoltre, il modello prende in considerazione non solo i processi individuali cognitivi e mnestici, ma anche fattori legati all'interazione. Nello specifico, il modello introduce una distinzione tra due forme differenti di suggestionabilità legate, appunto, alla tendenza degli individui a cedere alle domande fuorvianti, ed all'effetto della pressione interrogativa esercitata attraverso i feedback dell'intervistatore. Tale pressione porta generalmente l'interrogato a cambiare le risposte indesiderate ed a fornire risposte inaccurate.

### 4. Fattori di vulnerabilità alla suggestionabilità interrogativa

La suggestionabilità interrogativa rappresenta, dunque, una variabile molto importante per l'accuratezza dei resoconti testimoniali. Essa è strettamente connessa a fattori situazionali che possono essere manipolati dall'interrogante attraverso l'uso di feedback positivi o negativi, o la ripetizione delle domande. La probabilità che l'interrogato dia una risposta suggestionata dipende da caratteristiche individuali relativamente stabili sulla cui definizione le ricerche si è a lungo concentrata.

Esiste un ampio corpus di dati che ha messo in luce la relazione tra suggestionabilità interrogativa, intelligenza e memoria (Gudjonsson, 1983; 1991; Richardson & Kelly, 1995; Singh & Gudjonsson, 1992). Tali dati mostrano come individui con limitate capacità intellettive e mnestiche tendano ad essere significativamente più suggestionabili rispetto alla popolazione normale (Gudjonsson, 1988a), confermando l'idea ormai ampiamente condivisa che particolare cautela deve essere posta quando si interroga una persona che presenta deficit cognitivi (Gudjonsson, Young & Bramham, 2007; Mline, Clare & Bull, 2002; Young, Powell, & Dudgeon, 2003).

Meno univoci risultano essere i risultati delle ricerche che hanno approfondito la relazione tra suggestionabilità interrogativa e caratteristiche di personalità. In uno dei suoi primi studi, Gudjonsson (1983) ha ad esempio individuato una relazione positiva tra suggestionabilità interrogativa, nevroticismo e desiderabilità sociale. Gli individui più suggestionabili tenderebbero, dunque, ad essere anche più ansiosi ed a presentare se stessi in maniera socialmente desiderabile. L'ansia di stato, legata alla situazione di interrogatorio, risulterebbe, inoltre, più connessa alla suggestionabilità inter-

rogativa rispetto all'ansia di tratto (Gudjonsson, 1988b). Studi più recenti non hanno, però, confermato l'esistenza di una relazione diretta tra queste variabili. In particolare è emerso che l'aver vissuto esperienze di vita negative incide sul modo in cui le persone fronteggiano la situazione di interrogatorio (Drake, Bull & Boon, 2008). Chi ha vissuto esperienze negative tenderebbe, infatti, a valutare negativamente la situazione di interrogatorio, sperimentando maggiore ansia e risultando, di conseguenza, più vulnerabile alle suggestioni (Drake, 2014). La suggestionabilità interrogativa pare essere inoltre influenzata da variabili quali l'assertività (Gudjonsson, 1988b), la rabbia e la sospettosità (Gudjonsson, 1992a). Uno stile di coping centrato sull'evitamento (Gudjonsson, 1988b) e sulle emozioni (Howard & Hong, 2002) è risultato correlato a maggiori livelli di suggestionabilità. Risultati contraddittori sono infine emersi riguardo alla relazione tra suggestionabilità interrogativa, autostima (Singh & Gudjonsson, 1984; Drake et al., 2008) ed estroversione (Gudjonsson, 1983; Polczyk, 2005).

Particolare attenzione è stata posta sullo studio della suggestionabilità interrogativa nei campioni definiti forensi, ossia costituiti da adolescenti devianti (Richardson & Kelly, 1995; Singh & Gudjonsson, 1992) o da detenuti (Gudjonsson, 2003). Tali ricerche hanno mostrato come, in linea generale, gli adolescenti non cedono alle suggestioni contenute nelle domande dell'interrogatorio di più rispetto agli adulti. Tuttavia essi tendono a cedere maggiormente alla pressione interrogativa (Richardson, Gudjonsson & Kelly, 1995). Rispetto agli autori di reato, è emerso come livelli più alti di suggestionabilità interrogativa e di compiacenza rendessero gli individui più a rischio di false confessioni (Gudjonsson, 1991).

## 5. Le Gudjonsson Suggestibility Scales

Al fine di ottenere una misurazione obiettiva della suggestionabilità interrogativa, Gudjonsson (1997) ha costruito e validato la *Gudjonsson Suggestibility Scale* (GSS), uno strumento capace di fornire una valutazione del costruito tenendo conto della sua complessità. Come già accennato nei paragrafi precedenti, la suggestionabilità interrogativa viene considerata la funzione di due forme diverse di suggestionabilità: l'Accettazione, che si riferisce alla tendenza degli individui a cedere alle domande fuorvianti, e il Cambio, che fa riferimento all'effetto della pressione interrogativa esercitata attraverso i feedback dell'intervistatore. Tale pressione porta generalmente l'interrogato a cambiare le risposte indesiderate ed a fornire risposte inaccurate.

Lo strumento è costituito da un racconto che viene letto all'intervistato, e da 20 domande specifiche sul suo contenuto, 15 delle quali sono suggestive. Dopo che l'intervistato ha fornito un richiamo immediato ed uno differito (a distanza di 50 minuti) del brano, vengono poste le 20 domande. Successivamente l'intervistatore somministra un feedback negativo all'intervistato affermando che alcune delle risposte fornite sono scorrette. Infine, gli pone nuovamente tutte le domande. Oltre a fornire un punteggio di richiamo libero (immediato e differito), che indica quanto il testimone è stato accurato nel compito di rievocazione del contenuto del brano letto, lo strumento fornisce quattro punteggi di suggestionabilità. Il punteggio di Accettazione

1 indica la tendenza a cedere alle domande fuorvianti prima che venga somministrato il feedback negativo; Accettazione 2 rappresenta il numero di domande alle quali si è ceduto dopo il feedback negativo; Cambio è il numero di volte in cui l'intervistato ha cambiato risposta dopo il feedback negativo. Infine, il punteggio di Suggestionabilità totale deriva dalla somma di Accettazione 1 e Cambio. Esistono due forme parallele della GSS, identiche per formato, procedura di somministrazione e criteri di attribuzione dei punteggi. L'unica differenza tra le due scale riguarda il contenuto del racconto e delle domande che, nel caso della GSS 1 (Gudjonsson, 1984), riflette le finalità forensi dello strumento e parla di una rapina, mentre nella GSS 2 (Gudjonsson, 1987) è narrato un episodio a contenuto non forense (la caduta dalla bici di un ragazzino).

L'autore (Gudjonsson, 1989; 1997) ha, inoltre, elaborato uno strumento di misura della compiacenza, un costruito risultato essere per molti versi connesso a quello di suggestionabilità interrogativa. La *Gudjonsson Compliance Scale* (GCS) è uno strumento *self-report* costituito da 20 domande volte a valutare quanto l'intervistato tenda a compiacere l'altro e ad evitare il conflitto quando si confronta con persone autorevoli. Anche di questo strumento esistono due forme parallele: mentre la Forma D è autocompilata, la Forma E è un adattamento della scala che può essere somministrato a persone che hanno familiarità con il soggetto che si sta valutando.

## 6. La taratura italiana delle GSS

Le GSS sono strumenti ampiamente diffusi e validati nel contesto europeo ed internazionale. Il grande valore scientifico, oltre che l'utilità applicativa di tali strumenti, ha spinto le autrici del presente lavoro a proporre una validazione delle GSS nel contesto italiano (Bianco & Curci, 2015; Curci & Bianco, 2014). Il progetto di validazione ha coinvolto un campione normativo molto ampio costituito da bambini, adolescenti e adulti. Le GSS sono, infatti, state costruite in modo da poter essere facilmente somministrate ad individui di fasce d'età differenti. In particolare, Gudjonsson (1997) ha suggerito l'utilizzo della GSS 2 con i minori poiché il contenuto non forense del racconto (che ha come protagonista un bambino) ne facilita la somministrazione. Sono stati inoltre inclusi nel progetto di validazione campioni speciali costituiti da detenuti e minori a rischio.

Le analisi fattoriali condotte sui dati italiani hanno confermato la struttura a tre fattori delle GSS, mostrando come gli item di ciascuno strumento riescano a misurare in maniera distinta le dimensioni di Accettazione 1, Accettazione 2 e Cambio (Curci & Bianco, 2014). Ulteriori approfondimenti sui dati di validazione hanno consentito di valutare l'invarianza culturale degli strumenti, costruiti e ad oggi studiati prevalentemente nel contesto anglosassone. Il campione italiano adulto è risultato essere particolarmente sensibile al contenuto forense della GSS 1 che, mostrando una struttura fattoriale più robusta rispetto alla GSS 2, è risultata essere lo strumento più solido nell'individuare le differenze individuali nella suggestionabilità interrogativa (Bianco & Curci, 2015). Per quanto concerne le GCS, le analisi fattoriali hanno confermato per la Forma D ed E una struttura unifattoriale (Curci & Bianco, 2014).

Oltre ad essere strumenti validi, le GSS sono risultate essere affidabili e capaci di discriminare tra il costrutto di suggestionabilità interrogativa e compiacenza da altre variabili psicologiche prese in considerazione. In particolare, è emerso che le misure di richiamo libero delle GSS rappresentano un buon indicatore delle abilità verbali e di memoria. Invece gli indici di suggestionabilità non hanno mostrato correlazioni significative con le misure di intelligenza e memoria (Bianco & Curci, 2015). Questo dato è coerente col fatto che i campioni normativi e forensi presi in esame presentavano livelli di abilità cognitive nella norma, mentre l'associazione negativa tra suggestionabilità e intelligenza è stata più chiaramente osservata in letteratura nei campioni di individui con abilità intellettive al di sotto della media (Gudjonsson, 1988a). Non sono emerse, inoltre, correlazioni significative tra i punteggi delle GSS e le misure di personalità (ad es. estroversione, nevroticismo, psicoticismo), ansia (di stato e di tratto) e coping (Bianco & Curci, 2015) confermando ulteriormente la validità discriminante degli strumenti.

In sostanza, alla necessità degli esperti nell'area criminologica e psicoforense di disporre di una misura valida e attendibile della suggestionabilità interrogativa, le GSS sembrano rispondere adeguatamente anche nel contesto italiano. Questo apre la strada ad alcune riflessioni circa le possibili applicazioni di tali strumenti. Ambito applicativo di elezione delle GSS è quello della valutazione della capacità di testimoniare. Oggetto di tali valutazioni sono generalmente individui particolarmente vulnerabili come i minori o gli anziani. Esiste un'ampia letteratura che ha messo in luce la particolare suggestionabilità dei minori (Danielsdottir, Sigurgeirsdottir, Einarsdottir, & Haraldsson, 1993; Gudjonsson & Henry, 2003). Meno studiata risulta, invece, la suggestionabilità negli individui anziani nonostante essi siano purtroppo spesso vittime di reati che li vedono protagonisti nelle aule di Tribunale (si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui si profila il reato di circonvenzione di incapace). Gli studi che hanno messo a confronto i livelli di suggestionabilità interrogativa di campioni di giovani adulti e anziani hanno mostrato come questi ultimi tendano a cedere più dei giovani alle suggestioni (Polczyk et al, 2004). Questo effetto è attribuibile al fatto che, con l'avanzare dell'età, gli individui tendono a sperimentare maggiore incertezza circa i loro ricordi inducendoli ad accogliere le suggestioni presenti nelle domande (Henkel, 2013; McMurtrie, Baxter, Obonsawin & Hunter, 2012). In aggiunta, gli individui più anziani risultano a loro volta suscettibili ai feedback negativi cambiando frequentemente risposta a seguito di pressione interrogativa (Henkel, 2013). Quanto emerso mostra come la somministrazione delle GSS possa rappresentare, se adeguatamente integrata in una batteria testistica, un utile ausilio applicabile in contesti di valutazione differenti.

## Conclusioni

Obiettivo del presente lavoro è stato quello di presentare la ricerca più recente sulle metodologie di interrogatorio ed il costrutto della suggestionabilità interrogativa. La suggestionabilità interrogativa è stata definita come un importante

fattore di vulnerabilità nell'interrogatorio e nell'ascolto del testimone. Essa rappresenta la misura in cui l'individuo tende a cedere alle suggestioni contenute nelle domande ed alla pressione interrogativa. È possibile, infatti, che l'interrogante tenda a ripetere le domande e a dare feedback negativi portando l'interrogato a modificare le proprie risposte. La dinamica dell'interrogatorio è, dunque, molto complessa in quanto vede in campo processi psicologici legati al funzionamento della memoria e processi di interazione sociale. La suggestionabilità interrogativa è intesa, dunque, come una disposizione individuale che rende alcuni individui particolarmente esposti, se sottoposti ad interrogatori suggestivi, a fornire resoconti alterati degli eventi.

La recente esperienza di validazione della *Gudjonsson Suggestibility Scale* per la misurazione della suggestionabilità interrogativa nel contesto italiano (Curci & Bianco, 2014; Bianco & Curci, 2015) ha indotto un'approfondita riflessione sulla necessità di diffondere metodologie valide ed affidabili per la misurazione di costrutti rilevanti in ambito forense. L'ampia e attiva partecipazione all'intera sessione congressuale dedicata alla psicodiagnostica in ambito forense nel corso del XXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia di Bari ha dimostrato l'effettivo interesse della comunità scientifica verso la diffusione di strumenti e procedure *evidence based*. Tale interesse rappresenta un primo passo fondamentale verso il rifiuto del verificazionismo e verso un maggiore interesse per la costruzione di occasioni di formazione *ad hoc* per i professionisti.

## Bibliografia

- AA.VV. (2007). *Protocollo di Venezia*.
- Bianco, A. & Curci, A. (2015). Measuring interrogative suggestibility with the Italian version of the Gudjonsson Suggestibility Scales (GSS): Factor structure and discriminant validity. *Personality and Individual Differences*, 82, 258-265.
- Bruck, M. & Ceci, S.J. (1999). The suggestibility of children's memory. *Annual Review of Psychology*, 50, 419-439.
- Codognotto, S. & Sartori, G. (2010). La valutazione *evidence-based* della idoneità del minore a rendere testimonianza. In G. Gullotta, A. Curci (eds.), *Mente, società e diritto* (pp. 99-129). Milano: Giuffrè.
- Consensus Conference sull'Ascolto del minore testimone (2010). *Linee Guida Nazionali*.
- Conway, M.A. (1995). *Flashbulb memories*. LEA: Brighton, Sussex.
- Conway, M.A. & Pleydell-Pearce, C.W. (2000). The construction of autobiographical memories in the self memory system. *Psychological Review*, 107, 261-288.
- Curci, A. & Bianco, A. (2014). *Gudjonsson Suggestibility Scales. Manuale d'uso*. Giunti O.S. Organizzazioni Speciali: Firenze.
- Danielsdottir, G., Sigurgeirsdottir, S., Einarsdottir, H. R., & Haraldsson, E. (1993). Interrogative suggestibility in children and its relationship with memory and vocabulary. *Personality and Individual Differences*, 14, 499-502.
- Drake, K.E. (2010). The psychology of interrogative suggestibility: A vulnerability during interview. *Personality and Individual Differences*, 49, 683-688.
- Drake, K.E. (2014). The role of trait anxiety in the association between the reporting of negative life events and interrogative suggestibility. *Personality and Individual Differences*, 60, 54-59.
- Drake, K.E., Bull, R., & Boon, J.C.W. (2008). Interrogative sug-

- gestibility, self-esteem, and the influence of negative life events. *Legal and Criminological Psychology*, 13, 299-307.
- Fisher, R.P. & Geiselman, R.E. (1992). *Memory enhancing techniques for investigative interviewing: The cognitive interview*. Springfield IL: Charles C. Thomas.
- Gordon, B.N., Baker-Ward, L., & Ornstein, P.A. (2001). Children's Testimony: A Review of Research on Memory for Past Experiences. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 4, 158-181.
- Gudjonsson, G.H. (1983). Suggestibility, intelligence, memory recall and personality: An experimental study. *British Journal of Psychiatry*, 142, 35-37.
- Gudjonsson, G.H. (1984). A new scale of interrogative suggestibility. *Personality and Individual Differences*, 5, 303-314.
- Gudjonsson, G.H. (1987). A parallel form of the Gudjonsson Suggestibility Scale. *British Journal of Clinical Psychology*, 26, 215-221.
- Gudjonsson, G.H. (1988a). The relationship of intelligence and memory to interrogative suggestibility: The importance of range effect. *British Journal of Clinical Psychology*, 27, 185-187.
- Gudjonsson, G.H. (1988b). Interrogative suggestibility: Its relationship with assertiveness, social-evaluative anxiety, and method of coping. *British Journal of Clinical Psychology*, 27, 159-166.
- Gudjonsson, G.H. (1989). Compliance in an interrogative situation: A new scale. *Personality and Individual Differences*, 10, 535-540.
- Gudjonsson, G.H. (1991). The effects of intelligence and memory on group differences in suggestibility and compliance. *Personality and Individual Differences*, 5, 503-505.
- Gudjonsson, G.H. (1992). *The psychology of interrogations, confessions and testimony*. Chichester: John Wiley & Sons.
- Gudjonsson, G.H. (1997). *The Gudjonsson Suggestibility Scales Manual*. Psychology Press: Hove, East Sussex.
- Gudjonsson, G.H. (2003). *The psychology of interrogations and confessions: A handbook*. Chichester, England: Wiley.
- Gudjonsson, G.H. (2010). Psychological vulnerabilities during police interviews. Why are they important? *Legal and Criminological Psychology*, 15, 1-16.
- Gudjonsson, G.H. & Clark, N. (1986). Suggestibility in police interrogation: A social psychological model. *Social Behavior*, 1, 83-104.
- Gudjonsson, G. H., & Henry, L. (2003). Child and adult witnesses with intellectual disability: The importance of suggestibility. *Legal and Criminological Psychology*, 8, 241-252.
- Gudjonsson, G.H., Young, S., & Bramham, J. (2007). Interrogative suggestibility in adults diagnosed with attention-deficit hyperactivity disorder (ADHD). *Personality and Individual Differences*, 43, 737-745.
- Henkel, L.A. (2013). Do older adults change their eyewitness reports when re-questioned? *Journals of Gerontology, Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 1-10.
- Hill, C. & Memon, A. (2007). Interviewing suspects of crimes. In S.-A. Christianson (Ed.), *Offenders' memories of violent crimes*. New York: Wiley.
- Howard, R. & Hong, N.S. (2002). Effects of coping style on interrogative suggestibility. *Personality and Individual Differences*, 33, 479-485.
- Inbau, F.E. & Reid, J.E. (1962). *Criminal interrogation and confessions*. Baltimore, MD: Williams & Wilkins.
- Inbau, F.E., Reid, J.E., Buckley, J.P., & Jayne, B.C. (2001). *Criminal interrogation and confessions* (4th ed.). Gaithersburg, MD: Aspen.
- Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali (2011). *Carta di Noto - III*.
- Kassin, S.M. & Gudjonsson, G.H. (2004). The psychology of confession evidence: A review of the literature and issues. *Psychological Science in the Public Interest*, 5, 35-69.
- Kassin, S.M., Appleby, S.C., & Perillo, J.T. (2010). Interviewing suspects: Practice, science, and future directions. *Legal and Criminological Psychology*, 15, 39-55.
- Kassin, S.M., Drizin, S.A., Grisso, T., Gudjonsson, G.H., Leo, A., & Redlich, A.D. (2009). Police-induced confessions: Risk factors and recommendations. *Law and Human Behavior*, 34, 3-38.
- Leo, R.A. (2004). The third degree and the origins of psychological police interrogation in the United States. In G.D. Lassiter (Ed.), *Interrogations, confessions, and entrapment* (pp. 37-84). New York: Kluwer Academic.
- Loftus, E.F. (1979). *Eyewitness testimony*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Loftus, E.F. (2005). Planting misinformation in the human mind: A 30-year investigation of the malleability of memory. *Learning and Memory*, 12, 361-366.
- Loftus, E.F., Loftus, G.R., & Messo, J. (1987). Some facts about "weapon focus". *Law and Human Behavior*, 11, 55-62.
- McMurtrie, H., Baxter, J.S., Obonsawin, M.C., & Hunter, S.C. (2012). Consistent witness responses: The effects of age and negative feedback. *Personality and Individual Differences*, 53, 958-962.
- Mline, R., Clare, I.C.H., & Bull, R. (2002). Interrogative suggestibility among witnesses with mild intellectual disabilities: The use of an adaptation of the GSS. *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities*, 15, 8-17.
- Ofshe, R.J. & Leo, R.A. (1997a). The social psychology of police interrogation: The theory and classification of true and false confessions. *Studies in Law, Politics, and Society*, 16, 189-251.
- Polczyk, R. (2005). Interrogative suggestibility: Cross-cultural stability of psychometric and correlational properties of the Gudjonsson Suggestibility Scales. *Personality and Individual Differences*, 38, 177-186.
- Polczyk, R., Wesolowska, B., Gabarczyk, A., Minakowska, I., Supska, M., & Bomba, W. (2004). Age differences in interrogative suggestibility: A comparison between young and older adults. *Applied Cognitive Psychology*, 18, 1097-1107.
- Richardson, G. & Kelly, T.P. (1995). The relationship between intelligence, memory and interrogative suggestibility in young offenders. *Psychology, Crime and Law*, 1, 283-290.
- Richardson, G., Gudjonsson, G.H., & Kelly, T.P. (1995). Interrogative suggestibility in an adolescent forensic population. *Journal of Adolescence*, 18, 211-216.
- Singh, K.K. & Gudjonsson, G.H. (1984). Interrogative suggestibility, delayed memory and self concept. *Personality and Individual Differences*, 5, 203-209.
- Singh, K.K. & Gudjonsson, G.H. (1992). Interrogative suggestibility among adolescent boys and its relationship with intelligence, memory, and cognitive set. *Journal of Adolescence*, 15, 155-161.
- Stebly, N.M. (1992). A meta-analytic review of the weapon focus effect. *Law and Human Behavior*, 16, 413-424.
- Young, K., Powell, M.B., & Dudgeon, P. (2003). Individual differences in children's suggestibility: A comparison between intellectually disabled and mainstream samples. *Personality and Individual Differences*, 35, 31-49.
- Yuille J.C., Hunter R., Joffe R., & Zaparniuk J. (1993). *Interviewing children in sexual abuse cases*. In G. S. Goodman, & B.L. Bottoms (Eds.), *Child Victims, Child Witnesses* (pp. 95-115). New York/London: The Guilford Press.
- Wells, G.L. (1978). Applied eyewitness testimony research: System variables and estimator variables. *Journal of Personality and Social Psychology*, 36, 1546-1557.
- Wells, G.L., Memon, A., & Penrod, S.D. (2006). Eyewitness evidence: Improving its probative value. *Psychological Science in the Public Interest*, 7, 45-75.
- Wright, D.B., Memon, A., Skagerberg, E.M., & Gabbert, F. (2009). When eyewitness talk. *Current Directions in Psychological Science*, 18, 174-178.